LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Mentre l'Inter si avvicina ed i campioni sono imbattuti a Genova

Sempre in fuga Bologna e Milan

Grave incidente a Muccinelli (frattura sacrale)

Samp-Juventus: pochi complimenti 1-1

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, lunedì sera.

Si sapeva che sarebbe stata una partita dura. Incontrare in questo periodo la Sampdoria è un po' come toccare la brace con le mani. E' una squadra che non vuole più perdere, è una squadra carica di elettricità come una pila; brutto affare averla di fronte sul suo terreno. La partita è stata difatti non scorretta ma aspra, spigolosa, dura in ogni scontro fra uomo e uomo.

Tuttavia la Juventus avrebbe potuto vincere. Lo avrebbe potuto particolarmente negli ultimi quindici minuti circa quando, dopo aver superato momenti difficili, essere andata sull'orlo della sconfitta ed essersene ritratta per un soffio, è venuta a trovarsi dieci contro nove. In questo periodo essa creò le occasioni ma non riuscì a sfruttarle, sulla soglia della vittoria non potè fare l'ultimo passo per varcarla. Il pareggio tiene conto del buono e del mediocre e fa un bilancio sommario, ma la logica del giuoco avrebbe dovuto essere un'altra.

* *

Divideremo dunque la partita in periodi. Nel primo, durato 25 minuti, le due squadre si sono affrontate al completo ma senza riuscire a svolgere un gran gioco. Più attiva la Sampdoria e più prudente la Juventus perfettamente registrata nelle linee difensive. Lo sbrigliato ma vago, disordinato, nervoso gioco dei genovesi trovava nello schieramento avversario una serie di sbarramenti che lo frantumavano. Forse pochi lo hanno notato, ma quelle sentinelle appostate su tutte le direzioni del gioco davano l'impressione di un che di voluto, di predisposto, di non occasionale da mettere senz'altro fra le cose tatticamente più interessanti dell'incontro.

Della sensibile prevalenza sampdoriana la Juventus si liberò solo a tratti ma sempre autorevolmente. Il gioco avversario non la invischiava, la premeva ma non le toglieva libertà di manovra, non era una squadra compressa. Scattando al contrattacco la Juventus colpiva all'8° con Praest, e su passaggio di Boniperti, il piede del montante, a portiere già battuto. Da tutta la farragine di azioni sampdoriane togliamo alcuni episodi: un salvataggio di Manente all'11° su Lucentini a una quindicina di metri dalla porta; una doppia parata al 12° di Viola su tiri successivi di Bassetto e Gei in un viluppo di gioco che aveva dato quasi la sensazione dell'inevitabilità del punto; l'incidente Muccinelli. E' qui che ha avuto termine il primo periodo.

Muccinelli abbattuto da una carica di Podestà contro lo spigolo del muretto che sostiene la rete è stato portato a braccia nello spogliatoio, rigido, le braccia aperte in croce, sembrava un uomo con la colonna vertebrale spezzata. Ci dissero poi che aveva riportato una forte contusione all'osso sacro. Questo il primo referto medico.

Rimasta con soli dieci uomini la Juventus divenne ancora più prudente. La Sampdoria commise a questo punto un errore tattico evidente. La mancanza di un uomo nell'attacco juventino rendeva libero un difensore: perchè non portare un elemento di più all'offensiva creando nell'assestamento difensivo bianconero il problema dell'attaccante libero? Battuta nel fattore classe non restava alla squadra che inserire un uomo di più all'offensiva e puntare sul fattore numero. Il sistema è un gioco di pedine contrapposte e quando il rapporto è rovesciato la bilancia delle azioni perde il suo equilibrio. Ma la Sampdoria, non se ne avvide, fors'anche non osò. La assillava la minaccia dei contrattacchi avversari sviluppati da uomini dei quali nemmeno uno era da perdere d'occhio.

Bisogna ricordare questo periodo sotto tanti aspetti decisivo. I settori difensivi juventini non offrirono nemmeno uno spiraglio al gioco avversario, ermetico il blocco e carica di minaccia la manovra controffensiva. Una sola azione di rilievo in questo secondo periodo: allungo di J. Hansen a Praest, al centro, la difesa colta di sorpresa, il portiere che esce precipitosamente quasi fino al limite dell'area e Praest che con una mezza rovesciata alza la palla al disopra sia di Lusetti che di Bertoni che gli sta accanto. Parabola sbagliata e palla che ricade a lato dei pali. Questo avveniva al 38.o minuto.

Il terzo periodo aveva inizio poco dopo la ripresa del gioco. Al 5', contusosi in uno scontro con Boniperti, usciva Bertani; quindi parità numerica delle due squadre. La partita aveva momenti affascinanti e fasi scialbe. C'era una iniziativa sampdoriana e una reazione juventina: sfarfalleggiante la prima e più estrosa che calcolata; più meditata la seconda. Sfortunatamente calava J. Hansen che pure aveva fatto un bel primo tempo, non riusciva ad inserirsi K. Hansen inspiegabilmente sfasato, tentennava anche Boniperti il quale pure aveva posto in difficoltà Bertani più di quanto non fosse riuscito quindici giorni prima a Nordahl. Dominava invece su tutti la classe di Praest, una classe gigantesca. Bisognava seguirlo e trascurare il resto per rendersene conto, Praest fa quello che vuole, di destro e di sinistro, con i palloni più satanici, è un uomo diabolico.

Ed ecco, dopo una ventina di minuti di scorribande, condensato in due minuti tutto il sugo della partita. Al 24' Sabbatella batteva un calcio di punizione dal limite laterale sinistro dell'area. La palla finiva a Lucentini che di nuovo la rimetteva al centro, interveniva Lorenzo in un groviglio assai confuso, la palla carambolava dal piede di Lorenzo a quello di Parola che tentava di svincolarla dalla mischia non riuscendo invece che a deviarla in rete. I sampdoriani abbracciavano Lorenzo, ma i juventini giurano che il tocco finale alla palla l'ha disgraziatamente dato Parola.

Il gioco riprendeva in un ambiente eccitato. Passavano due minuti. Su calcio di punizione tirato da Bizzotto, J. Hansen impegnava il portiere che effettuava una respinta corta a parabola, interveniva Boniperti di gran slancio e colpendo la palla col viso la buttava nella rete.

Siamo al quarto periodo del gioco. Pochi minuti dopo il pareggio juventino, avveniva l'incidente Gratton. Il gioco duro può essere occasionale ma non deve mai diventare sistematico. Praest se lo vide piombare addosso di dietro come già l'avevano visto altri suoi compagni, s'irrigidì e attese l'arrivo dando il contraccolpo al momento dell'urto: fu come se Gratton fosse andato a sbattere contro una colonna di cemento, rimbalzò indietro e piombò riverso sul terreno. L'arbitro accordò un calcio di punizione contro la Samdoria, Gratton lo portarono fuori del campo e quando vi rientrò andò all'ala destra, pressochè inutilizzabile.

Per un quarto d'ora circa la Juventus ebbe praticamente la prevalenza numerica, ma per quanto fosse meno spremuta dell'avversario, aveva già l'attacco in piena smobilitazione. Restava solo il grande Praest, inesauribile alla fatica e ai colpi e fu proprio Praest che al 41° tirò in pieno sul portiere a pochi passi dalla rete. Il gol era sembrato inevitabile, ma bisogna dare la doverosa parte di merito a Lusetti se la Juventus non segnò e non vinse.

Tiriamo rapidamente le somme. Una grande partita della difesa juventina con un Parola di una spanna sopra tutti, due mediani laterali sempre inseriti nelle correnti di gioco e per lunghi periodi dominatori al centro del campo, un attacco svelto e costruttivo nel primo tempo e disorganizzato nella ripresa. Unica eccezione: Praest.

Nella Sampdoria più volontà che possibilità, un gioco fiorito ma poco incisivo, molte idee ma poche che si concretino.

Ettore Berra

SAMPDORIA: Lusetti; Gratton, Podestà; Gaerd, Bertani, Coscia; Lucentini, Bassetto, Gei, Lorenzo, Sabbatella.

JUVENTUS: Viola; Bertuccelli, Manente; Bizzotto, Parola, Piccinini; Muccinelli, K. Hansen, Boniperti, J. Hansen, Praest.

ARBITRO: Tassini, di Verona.

A Marassi il goal juventino: la palla, che vola davanti a Lusetti avrà il colpo decisivo da Boniperti (foto Moisio)

La Lazio fa tesoro dei regali del Torino: 1-0

Rosèn, esponente tipico della flemma svedese, se ne è andato stringendosi nelle spalle. Piani, più emozionabile, è uscito con le lacrime agli occhi. Rosèn e Piani sono stati i protagonisti sfortunati del più incredibile finale di partita. Il terzo elemento che raramente manca nel triangolo beffardo costruito dal caso è stato un palo. Una innocente traversa squassata da un formidabile tiro di Rosèn. Nel ritornarsene indietro la palla ha ancora sfiorato la mano di Antonazzi. Tocco involontario, cosicchè la Lazio ha potuto terminare vittoriosa, grazie a due autentici regali del Torino. Quello che è successo ieri sul terreno di via Filadelfia rientra in un numero così ristretto di possibilità da sfiorare l'assurdo. Chi ha mai visto un portiere sbagliarsi in modo così grossolano nell'effettuare un rinvio, cadere e gettare la palla proprio al centravanti avversario, libero? Nessuno forse. Eppure il fatto è accaduto al 17° minuto del secondo tempo.

Più comune, ma non certo frequente, è che un tiratore scelto del tipo di Rosèn spedisca il penalty del «pari» alle stelle, e poi — forse scosso dall'errore — spari nel palo un altro pallone da pareggio. Anche questo si è verificato al 32' ed al 42' del secondo tempo.

La sorte si è accanita contro i meno colpevoli, chè non a Piani o a Rosèn va attribuita la causa principale della disavventura granata, ma la sorte è cieca e talvolta ha la mano pesante. Contro il Torino è stata senz'altro troppo severa.

Vittorio Pozzo

Almeno due mesi di riposo

Muccinelli: frattura

Muccinelli, trasportato ieri a Torino con una macchina privata, è stato ricoverato immediatamente nella clinica delle Suore di via Bidone.

Dall'esame radiografico effettuato a cura del sanitario prof. Borsotti, risulta

Il n. 9 del Torino, Motta, alle prese con un difensore laziale

Fiorentina-Lucchese con un tris di rigori: 3-1

Paolo Bertoldi

I rossoneri travolgono l'incompleto Napoli: 5-3

Nordahl ha ancora segnato due reti per il Milan

Nostro servizio particolare

Napoli, lunedì sera.

Ugo Irace

Ai bolognesi basta Cappello per superare il Palermo: 2-0

DAL NOSTRO INVIATO

Bologna, lunedì sera.

Nuovo record al Totocalcio: monte-premi di 227 milioni

2.645.000 ad un 12 Totip

Tapper e Mellberg: due delusioni

Sfiora il pareggio il Genoa a Como: 2-3

DAL NOSTRO INVIATO

Como, lunedì sera.

Incominciò il Como in volata, impegnando Gualazzi in una parata a terra: l'attacco azzurro ingranava, su schemi dettati più dallo slancio che dalla tecnica, badando a far gioco, ad andar sotto nella ricerca del goal. Alle avanzate avversarie, il Genoa, tentennava, dando l'idea d'esser già spacciato in partenza. Aveva un sacco di disgrazie recenti al passivo, culminate con una distorsione toccata a Becattini e schierava invece quello che dovrebbe essere l'attacco standard con Tapper mezz'ala tra Colomo e Baldini e, a sinistra, Mellberg e Nilsson. Con tanti bei nomi, tanti guai; i tre svedesi non sono certo delle mezze figure, ma anche a calci parlano un'altra lingua, senza riuscire nemmeno a legar bene tra loro. Hanno un tocco di palla ch'è una meraviglia, uno stop che incanta, ma almeno per ora nel coro rossoblu cantano su un altro tono ed il loro apporto alla compagine è piuttosto negativo.

Il Como approfittava della disorganizzazione altrui ed attraverso i buchi lasciati dalle due mezze ali che, essendo in posizione arretrata, volevano rappresentare un punto di sicurezza ed invece non lo erano, si faceva sotto. Gli diede una mano per l'occasione la fortuna, nella baraonda susseguente ad un corner. Tirò in porta Pinardi, volò Gualazzi, in giornata non eccessivamente felice; la palla nella traiettoria trovò la testa di Rabitti e cambiò direzione. Di un soffio, di quanto bastava però a rendere inutile il tentativo del guardiano rossoblu.

Il Genoa puntò i piedi e cercò di riordinare le sue file, sotto la spinta del lavoro possente di Tortarolo, Cattani e Castelli, nelle iniziative di Baldini che s'intendeva a sprazzi con Nilsson. Mancarono allora — e quasi in pieno — le mezze ali, una delle quali, Tapper, aveva l'attenuante dell'esordio. Le azioni imbastite con tanta fatica morivano sui loro piedi, nei loro tentativi vani di inserirsi con armonia nel gioco della prima linea. Per tutto il primo tempo si videro sbagliare goals in modo tale da far restare di stucco: mise fuori Tapper al 14', su un lancio d'oro di Baldini, lo imitò Meroni al 22', al 29' Nilsson, al 44' Migliorini che non riuscì a raccogliere il pallone sfuggito a Gualazzi. Una sagra di reti mancate d'un filo, che lasciarono il risultato aperto ad ogni soluzione.

Nella ripresa i cannonieri regolarono l'alzo ed i portieri vennero chiamati ad un lavoro estenuante. Se la tolse bene Cardani al 2' su un colpo di Nilsson, mentre non altrettanto bene andarono le cose per Gualazzi due minuti dopo. Rabitti, lasciato un momento solo, colse l'occasione e diede alla sua squadra l'illusione della tranquillità.

Illusione, dicevamo, perchè Castelli al 18', con la complicità del portiere comasco, ridusse le distanze; segnò ancora Meroni per gli azzurri al 23' (e fu una grossa colpa di Gualazzi), poi al 29' l'arbitro Gamba, fino ad allora ottimo direttore di gara, pensò di movimentare l'incontro. Pedroni caricò Colosio in area, in modo che francamente parve regolare. L'ala finì per terra, e insieme si udì il fischio del rigore, tramutato con gran calma da Nilsson.

La stessa calma non si diffuse sul campo, fuori e dentro. Fischi fuori, calci dentro, ma nessuno pervenne più al successo. Felicità finale dei ragazzi di Varglien, musi lunghi tra i rossoblu, alcuni dei quali non nascondevano la rabbia di aver tanto e così bene lavorato per nulla.

Gigi Boccacini

COMO: Cardani; Travia, Pedroni; Bergamaschi, Bosco, Pinardi; Migliorini, Turconi, Meroni, Rabitti, Lipizer.

GENOA: Gualazzi; Formica, Magni; Castelli, Cattani, Tortarolo; Colosio, Tapper, Baldini, Mellberg, Nilsson.

ARBITRO: Gamba, di Napoli.

RETI: Rabitti (C.) al 16' del primo tempo; nella ripresa Rabitti al 4', Castelli (G.) al 18', Meroni (C.) al 23', Nilsson (G.) al 29' su rigore.

*Internazionale-Triestina: 1-0. — Facile vittoria dei nerazzurri, anche se sancita da due soli goals, segnati entrambi nel primo tempo: al 25 da Lorenzi, su corto passaggio di Wilkes, e al 32' da Nyers, ancora su passaggio di Wilkes. Prima e dopo gli avanti dell'Inter hanno mancato parecchie situazioni favorevoli, mentre la Triestina, tenace e potente in difesa, ma poco efficiente all'attacco, raramente si è mostrata pericolosa.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE